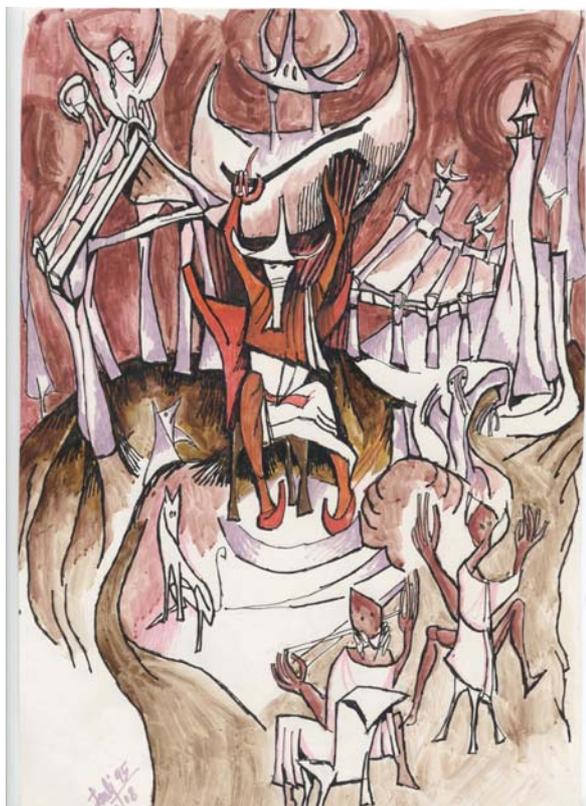


Antiquarium di Poggio Civitate Luogo di incontri e di aggregazione

di Luciano Scali



Il museo di Murlo sta vivendo oggi una fase di transizione legata a particolari congiunture politico-economiche delle quali è difficile prevedere l'esito. Di veramente certo esiste solo la convinzione che l'Antiquarium di Murlo rappresenta un "unicum" nel suo genere e che, strano a dirsi, riesce seppur fra innumerevoli difficoltà a far intravedere segnali di vitalità dei quali si era perduta da tempo la memoria. Il museo di per se stesso non è altro che una mostra nella quale sono ordinati reperti che, al pari di una qualsiasi merce esposta in qualsiasi negozio, ha bisogno di promozione per essere apprezzata e acquisita. Stranamente la cultura, quella vera, sta diventando un bene raro sempre più difficile da capirsi anche perché non si veste di abiti sgargianti che fanno colpo a prima vista ma ha bisogno di essere avvicinata con discrezione e con l'intento di comprenderla davvero. I temi che l'Antiquarium offre sono aridi a prima vista ma rappresentano frammenti di vita vissuta che nei reperti ricostruiti con sapienza conservano buona parte del primitivo fascino. I frammenti parlano e richiamano alla mente situazioni possibili anche se rapportate ai tempi in cui si sono svolte. I luoghi hanno mutato aspetto ma restano sempre i medesimi e le domande che oggi ci poniamo riescono ad avere risposte che non potevano immaginarsi qualche secolo fa. L'individuazione delle residenze succedutesi sul poggio hanno avuta la capacità di mostrarcelo sotto una veste inedita, come quella di un luogo ideale per una moltitudine di ragioni a partire da quella della sicurezza proprio

al limite dell'antico mare pliocenico, dell'estremità orientale delle colline metallifere e nel cuore del bacino dell'Ombrone. Tutto nato per caso oppure una condizione particolare della quale tenere debito conto? Il periodo di transizione che caratterizza il nostro tempo sta stimolando le nuove generazioni che dopo averne preso atto tentano di venire fuori da una "impasse" protrattasi per troppi lustri e che rischia di trascinare la nostra società in una involuzione che non consente vie di uscita. Le iniziative di questi ultimi tempi proposte dagli "Angeli del Museo" ed alle quali anche la nostra Associazione ha aderito con entusiasmo, oltre a dimostrare che è possibile realizzare eventi "a costo zero", riporta la mente ai tempi lontani in cui la gente era solita riunirsi a veglia non solo per raccontare storie o scambiare esperienze di vita ma soprattutto per il piacere di stare insieme. Qualsiasi tema da trattare può essere bene accettato in un programma culturale ove si voglia parlare d'arte, di costume e quant'altro implichi la riscoperta di storie, luoghi, oppure di linguaggio o di modi di dire.

Iniziative del genere, che sono da tempo in atto al museo archeologico di Chianciano, dimostrano la loro validità, oltre alla forza di aggregazione tra le persone interessate alla cultura vera lasciandosi alle spalle quell'effimero che oggi colma di vuoto ogni attimo della nostra esistenza.

Resti di paesaggio - parte seconda

di Nicola Ulivieri - www.nicolaulivieri.com

Nei prossimi 20 anni il nostro territorio scomparirà al ritmo di 75 ettari al giorno per una superficie complessiva di 600 mila ettari ricoperta da aree urbanizzate. Un'Italia erosa dalle lobby del cemento e del mattone che fagocitano per sempre tesori naturalistici e paesaggistici, terreni agricoli e spazi di aggregazione sociale che non saranno più restituiti all'ambiente e alla collettività.

Questo è quello che ci fa sapere il WWF con un suo recente articolo sul consumo del territorio [1], un tema sempre più urgente da analizzare e che viene affrontato non solo da tutte le associazioni ambientaliste ma anche dalla Commissione Europea che con il documento *Orientamenti in materia di buone pratiche per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo*, ha di recente posto l'attenzione sull'eccessivo consumo di suolo nel Vecchio Continente. Janez Potočnik, commissario europeo per l'ambiente, fa sapere che la grande sfida ambientale è quella per cui ogni Stato membro dovrà tener conto delle conseguenze derivanti dall'uso dei terreni entro il 2020, con il traguardo di un incremento dell'occupazione di terreno pari a zero da raggiungere entro il 2050 [2]. Con questa finalità, il WWF, con l'iniziativa *RiutilizziAMO l'Italia* intende ispirare e sostenere un movimento culturale e sociale per reinventare il nostro territorio, promuovendo quattro strumenti indispensabili, utili al raggiungimento dell'obiettivo *Bilancio del consumo di Suolo: Zero*: 1) *Una riforma normativa nazionale sul governo del suolo e del territorio*; 2) *La Carta di impegni "No al consumo di suolo, Sì al riuso dell'Italia"*; 3) *Il "Registro del suolo"*; 4) *Una "Fiscalità antiabbandono"*. I cittadini sono invitati a fare le loro proposte tramite la pagina internet dedicata [3]. L'iniziativa senza dubbio più importante per questa finalità, rimane quella di *Salviamo il Paesaggio, Difendiamo i Territori*, di cui abbiamo già parlato in passato, il forum nazionale al quale ha aderito anche la nostra Associazione Culturale di Murlo, di cui fanno parte tutte le principali associazioni nazionali (WWF, Legambiente, LIPU, T.C.I., Slowfood ecc.), che ha come primo scopo quello di un censimento nazionale di tutte le strutture edilizie italiane e, in particolare, del numero e della superficie di quelle sfitte, vuote o non utilizzate. L'iniziativa (i cui punti principali sono stati sottoposti ai candidati politici, le cui risposte e adesioni sono a questo indirizzo: [4]) doveva essere realizzata con la collaborazione dei comuni, ma tantissimi tra cui il nostro, non hanno dato la propria disponibilità. Il forum ha quindi deciso che l'iniziativa, inizialmente temporanea, diventi permanente e *la scheda di censimento verrà sollecitata con forza a tutte le amministrazioni ancora inadempienti mentre, parallelamente, entrerà in gioco la seconda parte dell'azione prevista dalla campagna nazionale: l'elaborazione di una Proposta di Legge d'Iniziativa Popolare che renda metodo "obbligato" quanto la nostra scheda di censimento prevede per ogni Variante o nuovo Piano Urbanistico (ad esempio: conoscere l'ammontare di capannoni e abitazioni vuote, sfitte, non utilizzate o il rapporto attuale tra superficie comunale e tessuto già urbanizzato, prevedere un coinvolgimento pubblico dei cittadini alla nuova pianificazione ...)* [5]. D'altra parte, guardandoci intorno, ci rendiamo conto sempre più delle abitazioni e dei capannoni sfitti che aumentano di mese in mese, sia per la crisi, sia per l'eccesso dell'offerta o per pianificazioni sbagliate. Anche nel nostro piccolo territorio, oltre agli edifici segnalati nel precedente articolo [6], ne troviamo altri a La Befra, al momento inutilizzati perché sottoposti a custodia giudiziaria (fig.1 e fig.2). Sembra quindi arrivato il momento di fermarsi e domandarsi: ma è proprio necessario costruire ancora?



Fig. 1. Abitazioni a La Befra, sottoposte a custodia giudiziaria.



Fig.2. Abitazioni a La Befra, sottoposte a custodia giudiziaria.

Fonti e riferimenti

- [1] L'Italia che scompare: è il consumo di suolo il nemico numero 1 dell'ambiente - <https://wwf.it/client/render.aspx?root=8215&>
- [2] Entro il 2050 consumo di suolo pari a zero: parola d'Europa <http://www.salviamoilpaesaggio.it/blog/2013/01/entro-il-2050-consumo-di-suolo-pari-a-zero-parola-deuropa/>
- [3] Fai sentire le tue idee per reinventare il tuo territorio <https://wwf.it/client/render.aspx?content=0&root=8216>
- [4] Consumo di suolo e tutela del paesaggio: le risposte dei candidati alle elezioni 2013 - <http://www.salviamoilpaesaggio.it/blog/2013/02/consumo-di-suolo-e-tutela-del-paesaggio-cosa-ne-pensano-i-candidati-alle-elezioni/>
- [5] Censimento del cemento: la campagna diventa permanente <http://www.salviamoilpaesaggio.it/blog/2012/07/censimento-del-cemento-a-che-punto-siamo/>
- [6] N.Ulivieri, "Resti di Paesaggio", MurloCultura, anno 15 n.6, 2012, www.murlocultura.com/MurloCultura_6_2012/MurloCultura_6_2012_pag13.html

Governare il territorio

di Massimo Vivi

Pianificare il territorio partendo dal presupposto che questo costituisce un patrimonio di valori identitari che come tali non devono essere deturpati perché *l'utilizzazione delle risorse territoriali ed ambientali deve avvenire garantendo la salvaguardia ed il mantenimento dei beni comuni e l'uguaglianza di diritti all'uso e al godimento dei beni comuni, nel rispetto delle esigenze legate alla migliore qualità della vita delle generazioni presenti e future.*

Non stiamo parlando di enunciazioni teoriche bensì della Legge regionale toscana *Norme per il governo del territorio*, una legge urbanistica nata nel gennaio del 1995, successivamente rivista con la L.R. 1 del 2005, le cui novità hanno costituito un importante punto di riferimento per molte altre regioni italiane. *La Regione, con la presente legge, promuove e garantisce la tutela delle risorse essenziali del territorio in quanto beni comuni che costituiscono patrimonio della collettività.* Tra le risorse essenziali da tutelare sono naturalmente compresi il paesaggio ed i documenti della cultura. Le norme toscane sono molto chiare: *...nessuna delle risorse essenziali del territorio può essere ridotta in modo significativo e irreversibile in riferimento agli ecosistemi di cui è componente. ...*

Le azioni di trasformazione del territorio devono essere valutate ed analizzate in base ad un bilancio complessivo degli effetti su tutte le risorse essenziali del territorio.

Il comma 4 dell'art. 3 dispone con la massima chiarezza che *...nuovi impegni di suolo ai fini insediativi e infrastrutturali sono consentiti esclusivamente qualora non sussistano alternative di riutilizzazione e riorganizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti. Essi devono in ogni caso concorrere alla riqualificazione dei sistemi insediativi e degli assetti territoriali nel loro insieme, nonché alla prevenzione e al recupero del degrado ambientale e funzionale.*

Molte altre fonti normative vigenti sono state concepite per tutelare e valorizzare i valori identitari del territorio, cito solo il Codice dei beni culturali e del paesaggio emanato in attuazione dell'art. 9 della Costituzione *"La Repubblica... tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione"* ma, guardandoci intorno, ci rendiamo conto che siamo ancora lontani dal raggiungimento degli obiettivi codificati dai principi normativi, con il grave rischio di compromettere irreparabilmente il patrimonio territoriale che trasmetteremo alle generazioni future.

Nuovi incontri a Murlo per grandi e piccini

di Maria Paola Angelini

Si dice spesso che le cose semplici siano anche quelle più efficaci e a Murlo questo detto ha trovato una concreta realizzazione. Negli ultimi mesi, infatti, alcuni eventi organizzati anche dalla nostra Associazione hanno fatto sì che si potessero coniugare divertimento, (ri) scoperta del territorio e aggregazione. A Novembre, all'interno del consueto calendario dei Viaggi intorno casa, sono state inserite due passeggiate "urbane", una a Murlo e una a Vescovado. Qualcuno adesso potrebbe chiedersi cosa ci sia di così nuovo da conoscere nei due paesi che non sia già stato detto e ridetto... Invece i due percorsi hanno dimostrato a un gruppetto di persone entusiaste quanti dettagli interessanti possano esserci; un'immagine votiva, un particolare edificio, una decorazione, un albero addirittura. Ma le sorprese più grandi le abbiamo avute camminando per le vecchie vie di Vescovado, il paese che tutti i giorni attraversiamo per le nostre commissioni, dove rientriamo a casa la sera e che abbiamo potuto apprezzare scoprendo i resti delle antiche costruzioni di Tinoni e, continuando, le vecchie fonti di quello che era il villaggio dell'Antica (la parte centrale del paese).

Alla passeggiata hanno partecipato anche un bel gruppo di bambini accompagnati da alcune mamme altrettanto interessate; questa è sicuramente la cosa che ha fatto più piacere agli organizzatori dell'incontro e sulla quale vorremmo porre molta attenzione, soprattutto perché i piccoli hanno

dimostrato di sapersi divertire e interessarsi molto mescolando vecchie storie ed aneddoti con i loro giochi di fantasia. Lo stesso è accaduto sabato scorso 2 Marzo nel nostro Antiquarium dove era in programma un evento della serie "Quattro chiacchiere al museo", ciclo di incontri ideato dai due "museum's angels" Nicoletta e Francesco, ragazzi volenterosi e creativi, rappresentanti della Fondazione Musei Senesi, che stanno animando le iniziative culturali del nostro paese.

Il programma prevedeva un breve excursus sulle terrecotte etrusche e dopo un workshop sull'argilla condotto da Luciano Scali che ha visto la partecipazione di grandi e piccoli. Questi ultimi sono stati coinvolti nella creazione di piccole maschere sul modello di quelle etrusche o di ciò che suggeriva loro la fantasia, sotto gli occhi curiosi dei genitori e degli altri adulti che chiacchieravano e potevano prendere un tè, gustando i deliziosi dolcetti offerti dalle ragazze del Libridinoso. Due semplici esempi di eventi altrettanto semplici, organizzati con tanta voglia di fare e il buon impegno di tutti che crediamo siano stati ben accolti da grandi e giovani. Sicuramente ci auguriamo che queste iniziative possano continuare, specialmente con il coinvolgimento di un numero sempre crescente di bambini e anzi ci piacerebbe che fossero anche i genitori a lanciare qualche nuova idea alla realizzazione delle quali poter collaborare tutti insieme, museo, associazioni del nostro comune e volontari.

I segreti inediti del Ponte Nero

di Luciano Scali

Il percorso didattico così come lo vediamo oggi non c'era ancora quando arrivai a Murlo e per questo la curiosità mi spinse a esplorare quello stradello che si apriva nella macchia dopo il ponte di Peratti e s'inoltrava tra i diaspri delle propaggini di Poggio Boschetto. Anche allora era ben definito ma s'interrompeva d'improvviso sullo strapiombo dove il Crevole forma una doppia ansa e dove fino a quarant'anni prima iniziava il ponte che lo attraversava e di cui rimanevano alcune spallette ed un pilastro di cemento. A quel punto mi fu chiara l'utilità del sentiero incrociato poco prima che, dopo un breve tratto in discesa conduceva al guado per proseguire poi sulla sponda opposta. Il pilastro ancora in piedi al lato del torrente mi dette l'impressione di qualcosa che non quadrasse, ovvero che il ponte originale non potesse essere nato zoppo con due campate di luce diversa. Anche il pilastro di cemento appariva anomalo, impensabile che fosse stato realizzato oltre centoventi anni prima. Diversi anni sono trascorsi da quella mia prima visita e, un po' alla volta, l'evoluzione del ponte si è rivelata grazie a notizie assunte in giro ma soprattutto a eventi naturali che con la loro opera disgregatrice hanno messo in luce particolari costruttivi inglobati di volta in volta in strutture che si sovrapponevano alle precedenti. Alighiero Tortoli mi parlò di un pilastro simile all'esistente che una piena del Crevole aveva fatto cadere e che, successivamente, aveva ricoperto con depositi di terra e ghiaia. Mi fece anche uno schizzo e grazie a quello riuscii a ritrovarlo e a leggerne i resti. Ci voleva la piena del dicembre 2008 che, facendo collassare il pilastro ancora in piedi, mise in luce dettagli inediti tanto da permettere di fotografarli, dando modo di ricostruire la storia evolutiva del ponte a partire dagli anni venti del secolo scorso fino ad oggi.

Quale sia stato l'aspetto del primitivo ponte, progettato dall'ingegnere Giobatta Marotti nel 1872 non è dato di sapere con esattezza, ma se ne può avere un'idea dalla descrizione che ne fa Adriano Betti Carboncini nel suo volume *Siena e il Treno* edito nel 1991 dalle Grafiche Calosci di Cortona:

Progressiva 1+275; n° cinque luci; luce libera di ciascuna trave mt. 7,70; lunghezza totale mt. 38,50; Spalla sinistra in muratura; una stilata di 4 cavalletti, travi con saettoni.

Pur trattandosi di una descrizione scarna, essa la dice lunga sulla stabilità del ponte progettato per sopportare il transito di treni a scartamento normale con un massimo di 13 vagoni, viaggianti a pieno carico solo in senso discendente.

La Società Ansaldo, che riprese la gestione della miniera dopo la prima guerra mondiale, modificò l'assetto del primitivo villaggio ammodernandone sensibilmente le strutture produttive. In primo luogo provvide al ripristino del tracciato della ferrovia carbonifera, ricostruendone gli antichi ponti in legno e adeguandoli alle mutate condizioni derivate dall'adozione di treni a scartamento ridotto. Come conseguenza si ebbe che le luci dei ponti divennero più ampie, diminuirono di numero e i convogli che vi transitarono da quel momento in poi ebbero dimensioni, carichi e scartamenti sempre più limitati.

Il ponte di cui parliamo, conosciuto universalmente come *Ponte Nero*, fu chiamato così a causa della tintura protettiva con la quale venne trattato il legno delle sue strutture e che aveva, appunto quel colore.

Una serie di foto scattate dal direttore della miniera di quel tempo, ha consentita l'effettiva visione del ponte

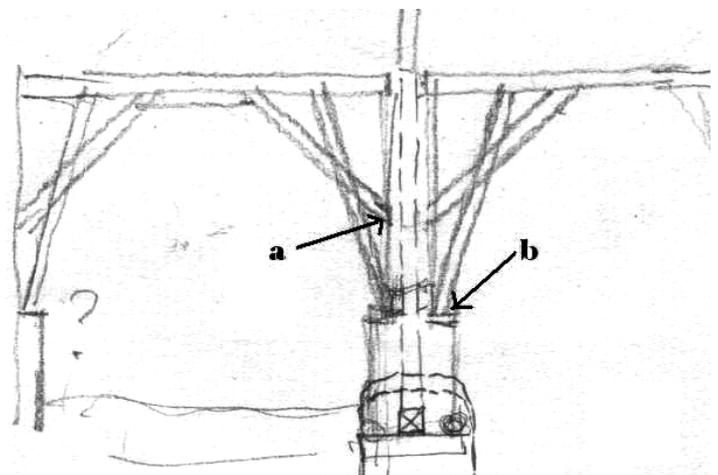


Fig. 1. Le asole degli incastri dei saettoni del Ponte, indicate con "b" nella foto e nello schema a destra. Con "a" è indicata la posizione dell'asola del saettone meno inclinato, visibile nella foto di fig. 2.

dando la possibilità di seguirne l'evoluzione attraverso le ricostruzioni rese possibili dalle tracce ancora in essere ai giorni d'oggi. I ritrovamenti messi in luce a seguito della piena del 2008 hanno non solo confermato alcune ipotesi formulate da tempo, ma mostrato addirittura parti residue dell'originale impostazione di uno dei plinti delle cavallette. Le foto hanno rivelato l'esistenza di strutture in legno, forse di pino, disposte in modo da formare un telaio di base al quale ancorare i pilastri di legno della cavalletta e sulle quali sono tuttora solidamente infissi grossi chiodi in ferro forgiati a mano. I resti che si trovano alla quota di fondo del torrente furono inglobati nel plinto, cosicché è possibile vedere i pilastri di sostegno alla strada ferrata uscire direttamente dalla muratura.

Terminata la breve ma intensa gestione Ansaldo, il percorso ferroviario venne abbandonato e "sferrato" per essere poi ripreso negli anni '40, all'inizio della seconda guerra mondiale, con la gestione Tardini. Il ponte venne



ricostruito in versione più leggera ma usando due pilastri in cemento i cui plinti di fondazione vennero in parte sovrapposti, o addirittura accostati, ai residui di quelli precedenti. Per il trasporto della lignite verso le tramogge di carico allestite oltre la galleria delle Verzure nei pressi della Befà fu fatto ricorso ad una strada ferrata del tipo Decauville che consentiva tra l'altro l'impiego degli stessi convogli usati per il servizio nei cantieri di estrazione. Il doppio impiego di saettoni a sostegno delle travi, deducibile dalle tracce notate sul pilastro caduto, confermerebbe la leggerezza delle strutture lignee dell'ultimo Ponte Nero nei confronti di quelle adottate nelle precedenti gestioni.

La piena del 2008 che, provocando la caduta del restante pilastro, ne causò la frammentazione, mise in luce anche un altro particolare insospettato: la totale mancanza di armatura metallica al suo interno dovuta senza meno alla carenza di ferro in quel particolare periodo. L'Italia era entrata in guerra ed ogni metallo utile per gli armamenti era divenuto strategico e quindi raro. Anche l'attività mineraria ne aveva risentito al punto tale da dover fare a meno di armare i pilastri di cemento di un ponte sul quale sarebbero transitati convogli carichi di carbone. Un'assurdità e un azzardo inconcepibile ai nostri giorni ma una scelta obbligata per quei tempi duri che ancora con chiarezza rammento.

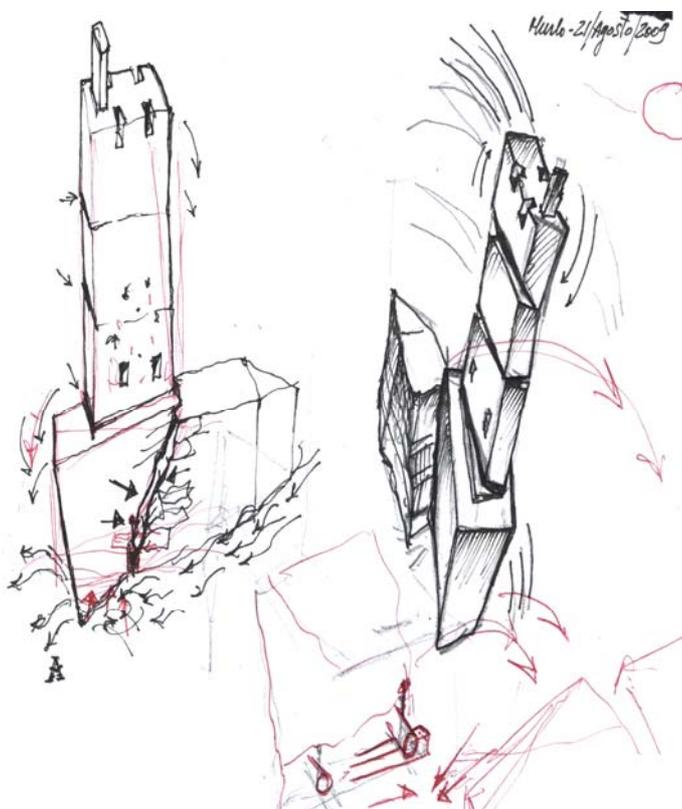


Fig. 2. A sinistra, immagine del pilone del Ponte Nero ancora in piedi prima della piena del torrente Crevole del dicembre 2008; con "a" è indicata l'asola del saettone e con "s" il punto di rottura tra il vecchio plinto di fondazione della gestione Ansaldo e la parte aggiunta nella gestione Tardini. A destra, ricostruzione del collasso del pilastro con i particolari delle strutture originali e aggiunte.

TESTIMONIANZE DEL PASSATO

L'ANGELO DI QUINCIANO E' VOLATO VIA

di Federica Fiscaletti

Nel mio primo articolo pubblicato su Murlo Cultura di gennaio 2013, ho ripercorso la storia di Lucignano d'Arbia. Non mi sono però soffermata sul ritrovamento, all'interno della pieve di san Giovanni Battista, di una tavola dipinta, una *Madonna con bambino*, attribuita a Simone Martini. In tutta la provincia senese, chiese, pievi, conventi, hanno restituito nel tempo opere d'arte di grande valore, a volte celate dietro ridipinture di epoche successive, oppure collocate in ambienti mai esplorati, altre volte casualmente riscoperte sotto strati di intonaco, sotto forma di lacerti di affreschi che nessuno aveva mai staccato e ricollocato altrove per garantirne la sopravvivenza. Così, mentre la *Madonna* di Simone Martini, ritrovata in maniera fortuita nel 1957, ha oggi degna collocazione all'interno della Pinacoteca Nazionale di Siena, molte altre opere di cui pure si conosce l'esistenza e che rimandano ad artisti importanti per la storia artistica di Siena, continuano a subire i disastrosi effetti del tempo che trascorre senza che alcuno si prenda cura di loro. Proprio di fronte a Lucignano, sulla collina di Quinciano, c'è una deliziosa opera architettonica in attesa di interventi conservativi.

Chiunque percorra la via che collega Monteroni a Vesco-vado non può fare a meno di notare la cappella dalla caratteristica forma ottagonale che si staglia sul poggio e che, soprattutto nelle giornate assolate, fa sfoggio dei suoi materiali di costruzione, il rosso dei laterizi e il bianco della pietra serena usata per le decorazioni in stile neo-gotico. Questa incantevole costruzione, risalente agli anni sessanta del XIX secolo, ci riporta all'autorevole nome di Luigi Mussini, direttore dell'Istituto di Belle Arti di Siena dal 1851. Intorno a questo illustre personaggio si formarono e crebbero numerosi giovani artisti, quali Alessandro Franchi, Gaetano Marinelli, Amos Cas-

sioli, Leopoldo e Cesare Maccari. Autori questi, che si occuparono, fra le altre cose, della realizzazione del programma pittorico della Sala del Risorgimento all'interno del Palazzo Pubblico di Siena. E che ritroviamo proprio a Quinciano.

Nel 1859 Ferdinando Pieri Nerli, ereditato il titolo di marchese e una cospicua fortuna, decise di rinnovare la residenza di Quinciano, arricchendola di una degna cappella funeraria. In un momento in cui l'Istituto Senese di Belle Arti stava guadagnando grande fama e prestigio anche in Europa, fu naturale scegliere questa istituzione alla quale rivolgersi per commissionare l'opera. Presso l'Archivio Storico del Monte dei Paschi di Siena è depositato il progetto del "castello-villa" di Quinciano, forse attribuibile al giovane architetto Giuseppe Partini (Fig.1). E' sorprendente scoprire che, qualora fosse stato completato, oggi avremmo un corpo di fabbrica a due piani, con le tipiche bifore del gotico senese e un porticato ogivale al piano terreno; il tutto coronato da una merlatura continua e una torre centrale. Un perfetto richiamo alle facciate dei palazzi senesi.

Il Partini si occupò tanto dell'edificazione di nuovi edifici quanto di restauro architettonico, ed è stato uno dei maggiori esponenti del movimento denominato Purismo, assieme al Mussini e ai suoi allievi. Principio fondamentale per i puristi era il recupero e l'esaltazione dell'architettura medioevale, con i restauri in stile che volevano epurare le opere dagli eccessi ornamentali di varie epoche e restituirle alla loro integrità. In quest'ottica vennero anche riproposte strutture architettoniche, tecniche pittoriche, sculture e soggetti iconografici del passato, del '300 e '400 senese. Basti pensare alla facciata della Rocca Salimbeni e dell'attiguo Palazzo Spannocchi, restaurati e reinventati per ripetere i modelli e gli stilemi tipici dei secoli nei quali erano stati costruiti. Fra il 1861 e il 1862 Giuseppe Partini realizzò la sua prima opera, appunto la cappella funeraria Pieri Nerli, nel tipico stile gotico toscano. La scelta della forma ottagonale, solitamente ripresa nella costruzione dei battisteri, è stata qui scelta per interpretare l'attesa del giorno del Giudizio Universale. Avvicinandoci alla cappella ci accoglie quello che in linguaggio tecnico si definisce pronao, un piccolo porticato che precede l'ingresso, in questo caso una struttura in pietra grigia, con volte ogivali (arco a punta) e terminante in guglie. Al centro in alto però manca qualcosa. Tempo fa un attento osservatore mi aveva fatto notare che sulla cima di questa struttura era posizionata una scultura, un angelo (fig. 2). Oggi questa statua non è più lì, ma entrando nella cappella ho potuto verificare che, per fortuna o purtroppo, non è stata rubata. Mi domando infatti se sia meglio avere una statua

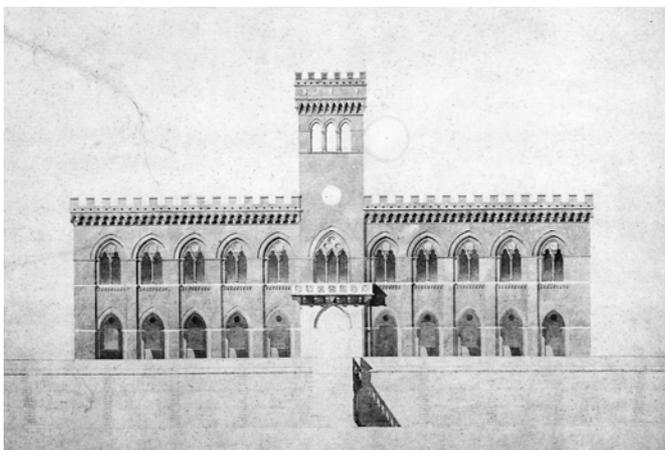


Fig. 1. Progetto della facciata per la villa Pieri Nerli a Quinciano (c.a. 1861).



Fig. 2. La cappella Pieri Nerli con ancora visibile l'angelo..

“rotta” e in stato di completo abbandono, oppure pensarla nella casa di qualcuno che la apprezza e sa darle un valore. Farneticazioni a parte, appena entrati nella cappella, accantonato contro una parete, ecco l'angelo; crollato o fatto cadere in quanto pericolante poco importa, visto che ora giace sul pavimento, testa, corpo, arti ridotti in pezzi. Il tempo di rendermi conto che si trattava di quella statua e la mia attenzione veniva immediatamente catturata dallo spazio stesso della cappella e delle sue decorazioni. Non mi aspettavo di trovare le pareti interne decorate a strisce bianche e nere, come quelle della cattedrale senese. Non solo, ma sotto un fitto strato di polvere e piccoli detriti, ho scoperto che anche il pavimento è decorato con la tecnica del commesso marmoreo, esattamente come nel duomo, a formare qui un elegante intreccio geometrico; al centro è raffigurato un angelo seduto che tiene con la mano destra la tromba del Giudizio e con la sinistra un cartiglio sul quale si legge che risorgeranno coloro che muoiono in Cristo.

Non è assolutamente un ambiente cupo o buio: la luce filtra e gioca con le superfici delle pareti, attraverso quattro occhi circolari posti in alto su altrettanti lati delle mura. Una vera sorpresa, l'interno di questa cappella, che supera di gran lunga quello che si può immaginare vedendola da fuori.

La volta è affrescata e il soggetto sono *I Quattro Evangelisti*. Su una delle nuvole che fanno da “base” per i quattro personaggi, si legge in lettere dorate il nome dell'autore, Cesare Maccari, e la data 1863. Sempre nell'ottica della ripresa del passato, questo artista, in collaborazione con il Franchi, va addirittura a recuperare la tecnica del “buon fresco” particolarmente in uso nel XV secolo. Per

queste sue figure il Maccari si rifà, tanto nelle pose e nei tipi quanto nella scelta delle tinte, al Beato Angelico (1395 – 1455).

Tornando poi in basso con lo sguardo, ecco un monumento funebre che ricopre un'intera parete: si tratta di un'opera che risulta commissionata a Tito Sarrocchi (1824 – 1900), altro nome autorevole della Siena del tempo, realizzatore della copia di Fonte Gaia di Jacopo della Quercia, che ancora oggi tutti possono ammirare in piazza del Campo. Realizzata su disegno del Partini, questa opera risalta nella cappella per il biancore del marmo di Carrara: al centro è rappresentata *La Desolazione confortata dalla Fede*. Una giovane donna inginocchiata, il cui corpo è vestito di pesanti stoffe, regge con la mano destra una corona di fiori. Il suo profilo mostra lo sguardo rivolto verso un'altra figura femminile ben diversa, una donna alata, solidamente in piedi e dai lineamenti vigorosi, che le porge una mano invitandola a sollevarsi. In alto, il ritratto a mezzo busto del defunto, il padre di Ferdinando Pieri Nerli, Girolamo; sulle cuspidi tre statue di angeli a tutto tondo.

E per finire, all'interno della nicchia absidale, trovano spazio tre grandi lunette cuspidate e una volta a crociera dove ancora hanno lasciato testimonianze del loro lavoro il Franchi e il Maccari. I cartoni e i bozzetti per queste decorazioni vennero proposti all'Esposizione Provinciale Senese, allestita nelle sale dell'Istituto d'Arte di Siena, nel 1862. E in particolare il quadretto relativo alla figura della *Speranza* risulta oggi particolarmente prezioso in quanto il relativo affresco di Quinciano è scomparso. Sono invece ancora lì (chissà per quanto tempo?) le altre due allegorie della *Fede* e della *Carità*. Come pure gli Evangelisti della volta centrale della cappella, le figure delle *Virtù* sono rappresentate sedute su nuvole. Qui però non si stagliano su uno sfondo blu intenso bensì su un fondo oro, che allude ad un antico mosaico. Purtroppo sono molto danneggiate e sembrano veramente sul punto di scomparire definitivamente, direi con il possibile crollo dell'intonaco già molto mal ridotto.

Non sfuggiva, sul finire dell'Ottocento, l'importanza dei lavori d'arte promossi da Ferdinando Neri Pierli per Quinciano: nel 1888 Adolfo Venturini riconosceva il merito di avere in quella cappella compiuto un monumento dell'arte senese dei nostri tempi, poiché vi ha chiamato tutti gli artisti a farci delle opere loro: e nobilmente così giovando alle arti, porge raro esempio di bene spesa ricchezza, e di generoso cuore.

Conoscete nessuno, di buon cuore, che oggi spenderebbe parte delle proprie ricchezze per restaurare la cappella di Quinciano? Magari...

Per approfondimenti sulla cappella di Quinciano vedi:

Luigi Mussini e la sua scuola a Quinciano di G. Mazzoni in *Monteroni. Arte, storia, territorio*, a cura di R. Guerrini, Siena 1990, Edizioni Alsa-ba, pp. 128-139.

Immagini tratte dal libro.

NATURA DI MURLO

OSSERVAZIONI SUI LICHENI DI CREVOLE

di Luca Paoli*, Anna Guttová** e Barbara Anselmi***

* Dipartimento di Scienze della Vita, Università degli Studi di Siena

** Istituto di Botanica, Accademia Slovaca delle Scienze, Bratislava

*** Associazione Culturale di Murlo

“Les lichens donnet à leur manière la mesure de la salubrité de l’air”.

Così affermava in uno scritto del 1866 William Nylander, riportando le sue osservazioni sulla scomparsa dei licheni dal “Jardin du Luxembourg” a Parigi ed evidenziando come a loro modo i licheni danno una misura della qualità dell’aria. Da allora in poi, la possibilità di utilizzare questi organismi come indicatori degli effetti dell’inquinamento atmosferico ha fatto incrementare notevolmente le conoscenze su questo gruppo di organismi, altrimenti piuttosto trascurati. Al giorno d’oggi è ben assodato che i licheni sono affidabili indicatori degli effetti biologici dell’inquinamento atmosferico. Nel loro ruolo di indicatori biologici sono un utile strumento di indagine per quanto riguarda gli effetti dell’inquinamento, dell’eutrofizzazione, della gestione forestale e dei cambiamenti climatici.

I licheni possono offrire il loro contributo negli studi di

valutazione dell’impatto ambientale di opere di pubblico interesse che potenzialmente rilasciano emissioni in atmosfera. Per rendersi conto dell’importanza di questi organismi in Ecologia Applicata, con le parole licheni e inquinamento atmosferico (“Lichens” and “air pollution”), il database ScienceDirect (il più importante archivio digitale delle riviste scientifiche), fornisce più di 4000 articoli sull’argomento. In tal senso, vale la pena ricordare che la ricerca italiana è all’avanguardia per lo studio e l’applicazione delle tecniche di monitoraggio biologico mediante licheni.

Che cos’è un lichene? Un lichene è in definitiva un fungo (“micobionte”) che vive in simbiosi con alghe verdi o cianobatteri (“fotobionti”).

È prassi comune dividere i funghi in base alle loro esigenze nutritive in “saprofiti” (degradano sostanze non viventi di origine animale o vegetale), “parassiti” (si nutrono di organismi viventi) e “simbionti” (che attuano forme di parassitismo controllato, con vantaggi anche per il loro ospite). Nella simbiosi lichenica i due partner traggono mutuo vantaggio dalla vita insieme: con la fotosintesi l’alga produce i carboidrati e le altre sostanze da cui il fungo trae nutrimento, ricevendone in cambio protezione contro l’essiccamento e le radiazioni solari nocive. La simbiosi porta alla formazione di organismi peculiari per morfologia e fisiologia, ovvero per la presenza di nuove strutture e la produzione di sostanze (acidi lichenici), che né il fungo né l’alga singolarmente sarebbero capaci di sintetizzare. In tal modo, i licheni sono in grado di colonizzare ogni substrato, anche negli ambienti più estremi, dai poli ai deserti. Li ritroviamo pertanto sugli alberi (“epifiti”), sulle rocce (“epilitici” ed “endolitici”), sul terreno (“epigei”), sulle foglie (“epifilli”) e sui manufatti. La loro resistenza è da ricondurre alla capacità di passare da uno stato metabolico attivo a uno latente attraverso una rapida disidratazione. I licheni sono in grado di vivere in uno stato di quiescenza anche per parecchi mesi, sino a quando condizioni ambientali più favorevoli non consentano la ripresa della normale attività metabolica. Diversamente dalle piante superiori, non possiedono né radici, né una cuticola cerosa che li protegge e dipendono esclusivamente dall’atmosfera per l’apporto di nutrienti minerali. Queste caratteristiche, insieme al fatto che sono in grado di crescere un po’ ovunque e alla capacità di accumulare elementi in traccia ben oltre i loro fabbisogni metabolici, li rendono ottimi indicatori biologici (“bioindicatori”).



Fig. 1. Un bell’esemplare di *Lobaria pulmonaria* nella valle del Crevole.



Fig. 2. Particolare dei corpi fruttiferi (apoteci) di *Lobaria pulmonaria*, nei quali vengono prodotte le spore.

dell'inquinamento atmosferico. Nel monitoraggio ambientale i licheni consentono pertanto di individuare segnali di allarme in quanto identificano le aree in cui il livello di inquinamento provoca un effetto su un organismo sensibile, aree che possono perciò essere oggetto di un più accurato monitoraggio strumentale. In pratica, nelle aree inquinate, numero e diversità delle specie licheniche si riducono notevolmente e i licheni tendono a scomparire. Al contrario, diversità biologica e abbondanza delle specie risultano elevate in aree con buona qualità dell'aria. In tal senso, è utile precisare che i licheni non danneggiano gli alberi su cui crescono. Perciò l'abbondanza e la varietà di specie licheniche sul tronco e sui rami di un albero secco, ne riflettono sovente la maggiore disponibilità luminosa, che conseguentemente

favorisce la crescita e la diffusione di specie eliofile, cioè amanti della luce.

Perché scrivere di licheni in Murlo Cultura? Questa breve comunicazione è dedicata a *Lobaria pulmonaria* (L.) Hoffm., anche conosciuto con il nome di "polmonaria delle querce" o "lichene polmone" (figure 1, 2 e 4). *Lobaria pulmonaria* è il risultato di una simbiosi fra organismi appartenenti a tre Regni diversi: un fungo (ascomicete), un'alga verde e un cianobatterio. Si tratta di un lichene epifita dalle dimensioni ragguardevoli (spesso oltre 30 cm di diametro), la cui forma ricorda vagamente quella di un'insalata. Poiché *L. pulmonaria* è estremamente sensibile all'inquinamento atmosferico, vive in aree remote non inquinate e caratterizzate da un elevato livello di umidità atmosferica. La specie è influenzata negativamente sia dalla riduzione dell'habitat, sia dalla gestione forestale, tanto che in Europa è considerata specie rara e in forte declino. La presenza stessa della *Lobaria* in un'area è quindi un indicatore positivo di qualità ambientale.

In tal senso, di recente è stata scoperta una popolazione di *L. pulmonaria* numericamente impressionante nelle valli che circondano la Rocca di Crevole, che meriterebbe uno studio approfondito ai fini della conservazione di questo ambiente e di habitat con caratteristiche simili. Durante alcune escursioni, sono stati individuati circa 500 alberi colonizzati da *Lobaria*, in particolare roverella, acero, carpino, frassino, leccio, pruno selvatico e addirittura edera. L'area interessata, sulla base delle conoscenze attuali, corrisponde alla rappresentazione di figura 3.

Le comunità licheniche caratterizzate da un'elevata presenza di *L. pulmonaria* sono composte da specie fortemente igrofile, non nitrofile, molto sensibili

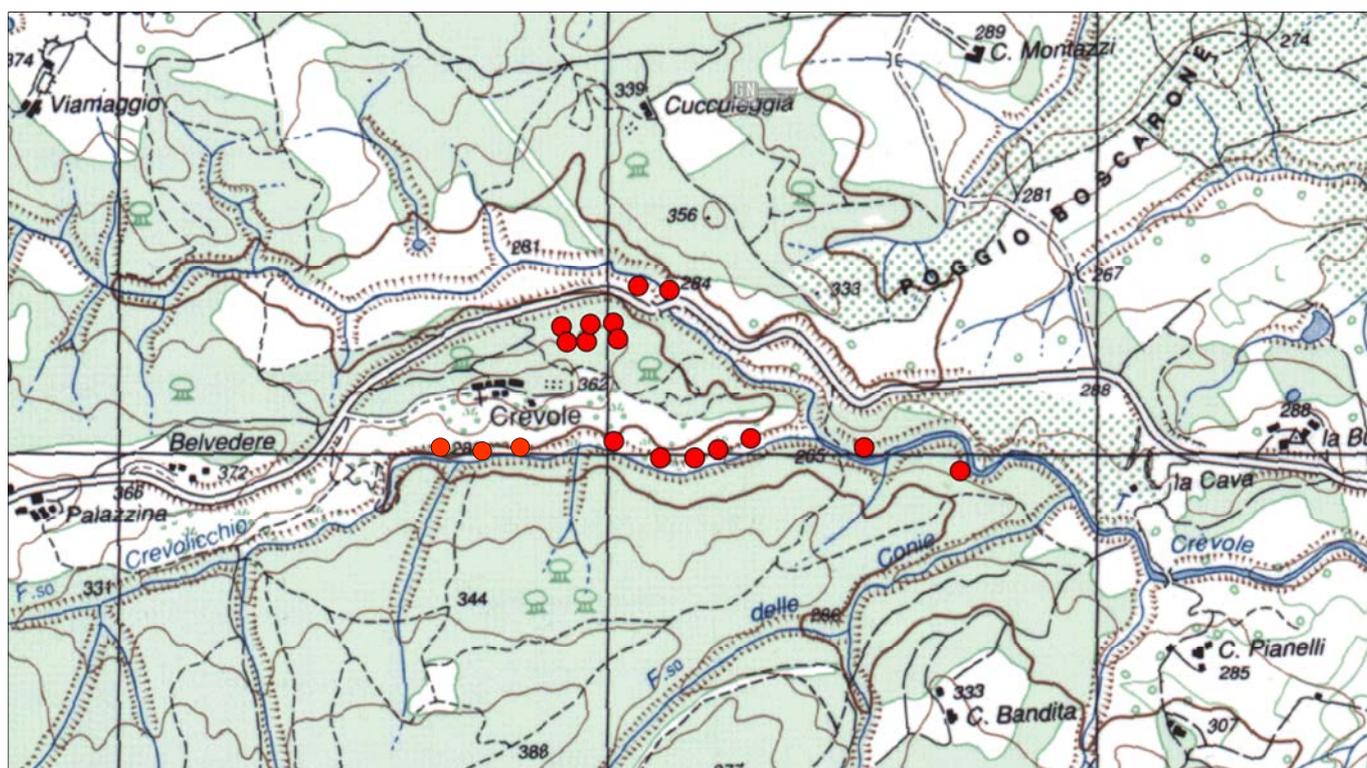


Fig. 3. Area di distribuzione di *Lobaria pulmonaria* nella zona di Crevole, sulla base delle conoscenze attuali. I cerchietti indicano le zone di ritrovamento.

all'inquinamento e generalmente assenti in aree antropizzate. Una ricerca italiana (Nascimbene et al., 2010) ha dimostrato che ecosistemi popolati da *L. pulmonaria* ospitano immancabilmente anche altre specie rare di licheni che condividono le stesse caratteristiche ecologiche. I delicati rapporti di equilibrio fra la diffusione di *L. pulmonaria* e le caratteristiche ecologiche del suo habitat sono ancora oggetto di indagine. Gli Autori riferiscono quanto segue: «...our findings are in accordance with several floristic papers indicating that stands with large populations of *L. pulmonaria* are core areas for numerous nationally rare lichens. These types of stands were indicated to have a conservation priority due to the higher genetic variability and evolutionary potential of large *Lobaria* populations compared to small-sized populations». I loro risultati “concordano con vari studi floristici che indicano come i siti caratterizzati da ampie popolazioni di *L. pulmonaria* sono aree di primaria importanza per numerose specie rare a livello nazionale. Questi siti hanno pertanto priorità in termini di conservazione, grazie all'alta variabilità genetica e al potenziale evolutivo che risiede in popolazioni ampie di *Lobaria* rispetto a popolazioni di dimensione limitata”. Ed è noto che la ricchezza specifica e la presenza di specie rare sono fra i principali criteri nella selezione di aree di interesse e con priorità a fini conservazionistici (Nordén et al., 2007). Queste considerazioni suggeriscono che anche l'area che circonda la Rocca di Crevole possa racchiudere in sé le caratteristiche di un sito di interesse a fini conservazionistici.



Fig. 4. Gruppi di *Lobaria pulmonaria* su un singolo albero nella valle del Crevolichio.

Bibliografia

Nylander, W. 1866. Les lichens du Jardin du Luxembourg. *Bulletin Société Botanique de France*, **13**: 364-372.
 Nascimbene, J., Brunialti, G., Ravera, S., Frati, L., Caniglia, G., 2010. Testing *Lobaria pulmonaria* (L.) Hoffm. as an indicator of lichen conservation importance of Italian forests. *Ecological Indicators*, **10**: 353-360.
 Nimis, P.L., Martellos, S., 2008. *ITALIC* - The Informa-

tion System on Italian Lichens. Version 4.0. University of Trieste, Dept. of Biology, IN4.0/1 (<http://dbiodbs.univ.trieste.it/>).

Nordén, B., Paltto, H., Götmark, F., Wallin, K., 2007. Indicators of biodiversity, what do they indicate? – Lessons for conservation of cryptogams in oak rich forest. *Biological Conservation*, **135**: 369-379.

LISTA FLORISTICA DEI LICHENI DI CREVOLE

La seguente è una lista floristica (non esaustiva) dei licheni epifiti rinvenuti insieme a **Lobaria pulmonaria*. La nomenclatura segue il database *Italic* (Nimis & Martellos, 2008), l'asterisco (*) indica specie molto o estremamente rare (Nimis & Martellos, 2008).

I campioni sono conservati presso l'erbario SAV – Slovenská Akadémia Vied, in Bratislava.

Anaptychia ciliaris, *Cladonia* sp. div., *Collema flaccidum*, *Collema furfuraceum*, *Collema subflaccidum*, *Collema subnigrescens*, **Degelia plumbea*, *Chrysothrix candelaris*, *Evernia prunastri*, *Flavoparmelia caperata*, **Fuscopannaria mediterranea*, **Gyalecta derivata*, *Heterodermia obscurata*, *Hypogymnia physodes*, *Lecanora argentata*, *Lecanora carpinea*, *Lecanora chlorotera*, *Lecidella elaeochroma*, *Lepraria* sp., **Leptogium brebissonii*, *Leptogium lichenoides*, *Leptogium teretiusculum*, **Lobaria amplissima*, **Megalania laureri*, **Nephroma laevigatum*, *Normandina pulchella*, *Parmelia sulcata*, *Parmelina quercina*, *Parmelina tiliacea*, **Pannaria conoplea*, **Parmeliella triptophylla*, *Parmotrema perlatum*, *Peltigera praetextata*, *Peltigera* sp. div., *Pertusaria albescens*, *Pertusaria amara*, *Pertusaria hemisphaerica*, *Phlyctis agelaea*, *Phlyctis argena*, *Physconia distorta*, *Physconia servitii*, *Ramalina farinacea*, *Ramalina fastigiata*, *Usnea* sp.

L'antica meridiana di Casciano

di Nicola Ulivieri - www.nicolaulivieri.com

Non si finisce mai di stupirsi delle cose che ci circondano, specialmente quando le scopriamo solo dopo molti anni che abitiamo nel territorio. L'ultima bella sorpresa me l'ha fatta Guido Baldi, di Casciano, quando mi ha raccontato della storia della meridiana della chiesa dei Santi Giusto e Clemente. Suo nonno, Amerigo Baldi, e altri anziani del luogo, fino ad alcuni anni fa ricordavano che nella parete interna al cortile della chiesa di Casciano esisteva un orologio solare, uno strumento ben noto fino al secolo scorso, ma la cui memoria rischiava di scomparire se non si fossero mantenute alcune testimonianze orali... e non solo. Quando siamo andati sul posto, con Guido, ho potuto osservare con piacere che lo stilo era ancora presente sulla parete. E' uno stilo di ferro ortogonale alla parete (ortostilo) che è affacciata a sud, leggermente declinante a est, quindi ideale per il posizionamento di un orologio solare (fig.1). Chiunque abbia restaurato le mura ha avuto l'accortezza di non eliminare almeno questa ultima testimonianza storica da una parete che, nei decenni, ha subito anche alcuni bombardamenti come mostrano alcune buche nelle pietre. Sulla destra abbiamo la torre del campanile, la cui data di costruzione è riportata su una pietra con le ultime cifre romane leggermente rovinate (1812 o 1820). La meridiana sembra essere scomparsa già prima della Seconda Guerra Mondiale, secondo



Fig. 1. Lo stilo di ferro ancora infisso nella parete che guarda a sud della chiesa dei SS. Giusto e Clemente a Casciano di Murlo.

quanto ricorda Guido dai racconti del nonno Amerigo, e precisamente già alla fine della I Guerra Mondiale quando doveva essere ormai completamente rovinata. Nella Figura 2, con un fotomontaggio, ho voluto mostrare come poteva apparire la meridiana ad una persona presente sul piazzale. Sarebbe bello poterla restaurare e farla ammirare di nuovo a cittadini e turisti. Che ne dite?



Fig. 2. Una possibile ricostruzione della meridiana di Casciano, con linea equinoziale, linee delle ore vere e italiane (ore al tramonto) con uno stile tipico dell'epoca. L'immagine della meridiana è ripresa da un restauro di Mario Arnaldi alla fattoria Felsina (Castelnuovo Berardenga).

Il Muratore

di Luciano Scali

ventinovesima puntata

Nelle due edizioni precedenti si trattava delle “catene” impiegate nelle costruzioni quando doveva farsi ricorso a particolari artifici per neutralizzare sollecitazioni che la muratura non era in condizione di sopportare. Come più volte accennato, la muratura può lavorare in sicurezza solo se sollecitata a pressione da carichi non soggetti a variazione di stato. Ciò non significa che sulla muratura non possano gravare carichi di altra natura, ma per farlo debbono essere messi in condizione di “trasformare” le proprie sollecitazioni in carichi statici. Questo vuol dire trovare soluzioni che siano capaci di riuscirci.

Nei tempi passati il ricorso al fabbro per risolvere problemi del genere se lo potevano permettere solo persone con buone disponibilità finanziarie e se tali risorse facevano difetto venivano escogitate soluzioni alternative che in alcuni casi risultavano addirittura geniali.

Una di queste (fig. 1), rilevata a Vallerano, mostra come il muratore dell'epoca sia riuscito a consolidare la parete esterna del fabbricato rivolta verso la vallata, facendo lavorare come catene le travi portanti del suo piano rialzato. Alle estremità di ognuna di esse aveva applicata una forcilla che terminando con una chiave esterna faceva presa sopra una larga superficie di muro. Eseguita tale operazione non aveva bisogno di agire in altro modo sulla trave come occorre fare con la catena metallica scaldandola per metterla in tensione agendo sull'apposito morsetto, ma lasciando che fosse il carico a cui era sottoposta ad assumersene il compito (fig. 2). Infatti il carico gravante sulla trave la fa flettere mettendola in tensione, contrastando così la tendenza della parete ove appoggia, di ruotare verso l'esterno.

L'applicazione della chiave della catena sulla parete, aveva lo scopo di coinvolgerne una determinata porzione che era inversamente proporzionale alla consistenza del muro: più questi era compatto e minor superficie d'ancoraggio era necessaria. Attraversando i nostri paesi col “naso in aria” e facendo attenzione a questi accessori che compaiono ovunque sarà facile notare come possano differire tra loro in forma e dimensione col ricorso talvolta, a soluzioni estetiche inconsuete ma anche di gradevole aspetto (fig. 3). Osservandole più da vicino, e lasciando da parte l'estetica, è possibile scoprire piccoli segreti d'ordine

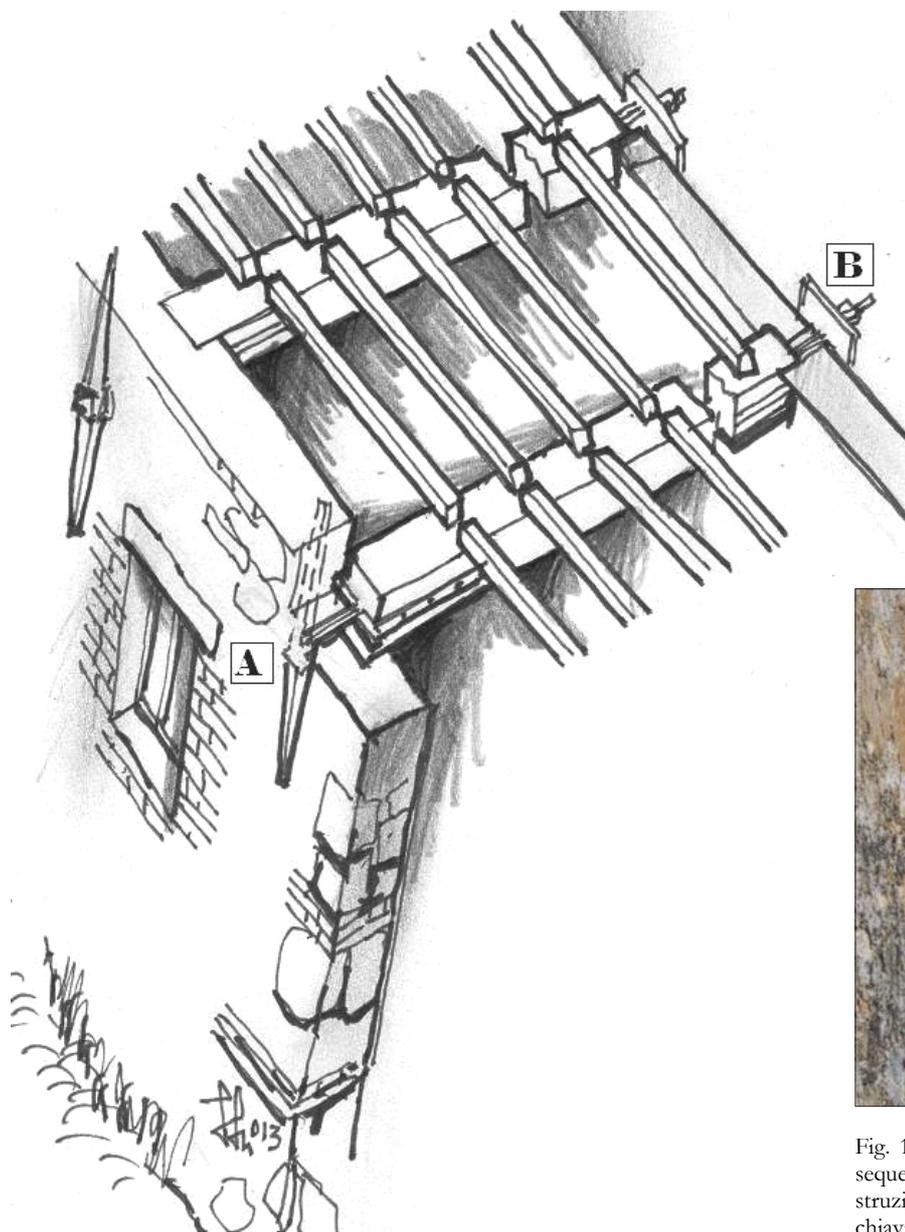


Fig. 1. Nella foto sopra, l'edificio di Vallerano con la sequenza di catene inserite sulle travi. A sinistra, ricostruzione della struttura (con A e B sono indicate le chiavi terminali della trave-catena).

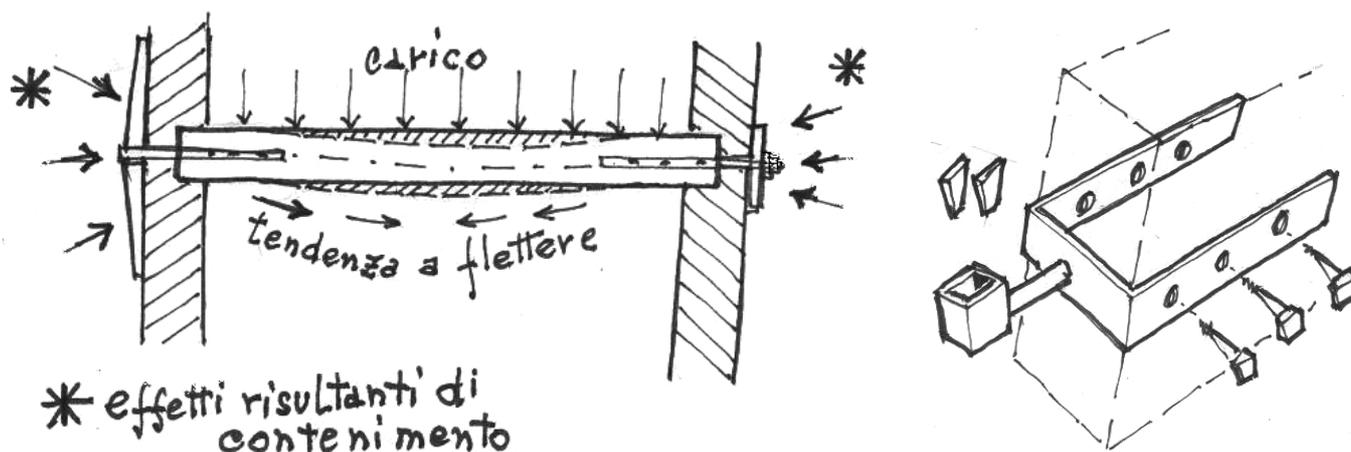


Fig. 2. Schema dell'armatura della trave usata come catena di contenimento delle murature esterne. A destra, dettaglio della forcella porta chiave.

pratico che sfuggono all'osservazione distratta del passante. La parte più appariscente della catena, ovvero il braccio che fa presa sulla parete, non si presenta in posizione verticale o orizzontale, ma obliqua e orientato indifferentemente verso destra o sinistra di chi guarda. Tale posizione non è scelta a caso ma è conseguente ad una considerazione che vuole interessata una maggior porzione di parete all'azione di contenimento della catena (fig. 4). Le varianti che è facile riscontrare nell'aspetto delle parti visibili delle catene sparse ovunque, si possono attribuire non solo alle disponibilità economiche del proprietario ma anche alla volontà di coniugare al risultato pratico ottenuto un possibile effetto estetico che non guasta mai. Il mutamento avvenuto nella tecnica

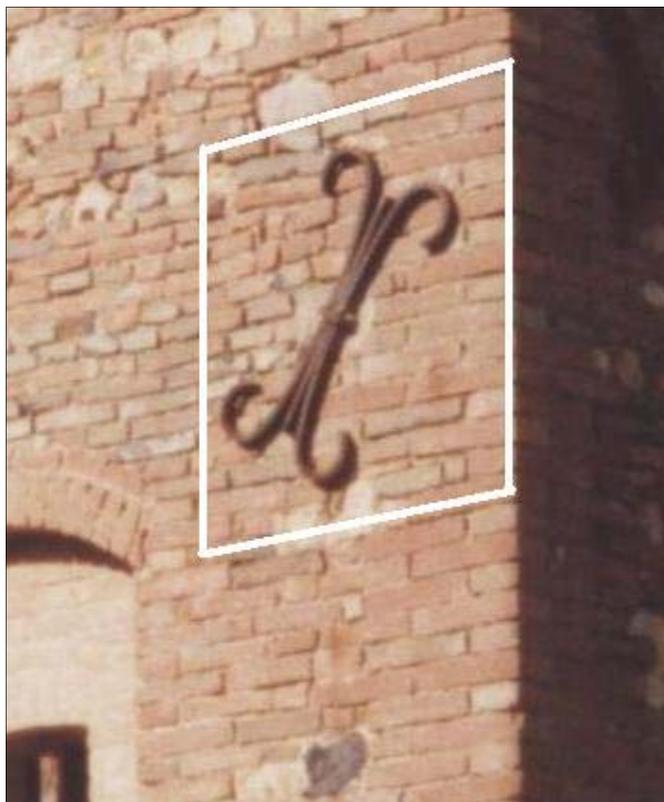


Fig. 3. Particolare di una chiave su un edificio presso Montisi.

delle costruzioni con l'avvento del cemento armato, ha fatto venire meno l'impiego delle catene nelle costruzioni, tranne nei casi in cui sia necessario intervenire su edifici notificati dove non sono consentite modifiche o integrazioni di rilievo. La nostra zona e la Toscana in genere sono classificate ad alto rischio sismico e proprio il terremoto è la bestia nera delle costruzioni che trovano nella staticità e nel peso la garanzia della loro stabilità. Le onde elastiche generate dal sisma, con l'alternarsi delle spinte verso l'alto

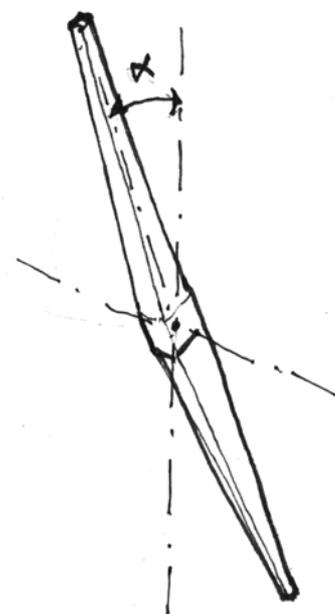


Fig. 4. La chiave veniva posta in posizione obliqua per coprire una maggiore superficie della muratura.

e verso il basso, hanno la capacità d'invertire in rapida successione le condizioni di staticità della muratura, generando nella stessa sollecitazioni alle quali non può resistere. La compattezza viene meno, il legante si sbriciola, si creano lesioni nei punti di minor resistenza e maggior sollecitazione specie in corrispondenza di archi e volte, laddove nella muratura sussistono particolari equilibri. Se il sisma perdura avvengono lesioni irreversibili o sopraggiunge addirittura il collasso. Le catene delle quali è stato fatto largo uso nel passato, venivano poste in opera proprio dopo terremoti di una certa entità come quello avvenuto nel nostro comprensorio nel 1909. Le catene che oggi vediamo furono impiegate per tenere ancora assieme quanto restava e nell'intento di evitare che i danni sopravvenuti potessero aggravarsi col trascorrere del tempo.

(continua)

Fuori dall'Ombra

Ventuno donne espongono le loro opere a San Galgano fino al 15 aprile

di Annalisa Coppolaro



Si è inaugurata sabato 9 marzo, nell'ambito del cartellone provinciale per l'8 Marzo *Dipingiamo il nostro futuro*, la mostra *Fuori dall'ombra*, la cui edizione 2012 fu presentata a Murlo, e che raccoglie le opere di 21 artiste della zona Val di Merse. L'esposizione si tiene nel bellissimo spazio dello Scriptorium adiacente all'abbazia di San Galgano. La mostra, realizzata in collaborazione con l'Unione dei Comuni della Val di Merse e con il Centro Pari Opportunità della Val di Merse, raccoglie circa 40 opere create da donne dai 27 ai 75 anni, con tecniche e materiali diversissimi e con messaggi differenti, unite però dalla voglia, appunto, di "uscire dall'ombra", far notare i lavori e la creatività di mondi molto differenti tra loro. Opere di donne che si dedicano solo all'arte o che fanno dell'arte un modo di sfuggire alla routine quotidiana, senza potersi definire "artiste full time".

Le artiste provengono da tutti i comuni della Valle, e, come ha sottolineato prima la presidente dell'Unione dei Comuni Luciana Bartaletti e poi l'operatrice del CPO Valentina Garofalo, si tratta di un importante momento dove linguaggi differenti e messaggi di tipo difforme si uniscono mostrando quanta creatività vi sia in questo territorio. Presente anche la presidente del CPO Val di Merse Paola Brocchi. "Ho avuto occasione, lavorando in questi comuni, di incontrare in varie circostanze queste donne e scoprire storie molto diverse e un modo di comunicare tramite l'arte che mi ha molto colpito. E' nata così la mostra - ha detto Valentina Garofalo nella sua introduzione - proprio per dare spazio a queste voci differenti e per condividere con tutti voi questi modi differenti di fare arte, dando voce a storie interessanti e affascinanti". Luciana Bartaletti ha quindi ringraziato i moltissimi ospiti convenuti all'inaugurazione e le artiste, quasi tutte presenti alla serata nello splendido Scriptorium, che hanno esposto opere diversissime tra loro, dal collage al legno, dall'acrilico all'olio su tela, dalla ceramica, alla foto manipolata digitalmente e trasformata in dipinto fino al riciclo dei materiali. La mostra si conclude qui a San Galgano il 15 aprile per poi spostarsi dal 20 aprile nel Comune di Monticiano. Ecco le artiste in mostra: Marianna Ancillotti, Martina Anselmi, Anna Bichi, Clelia Busillo, Lucia Chini, Agnese Ciccarelli, Annalisa Coppolaro, Elisa Da Frassini, Patrizia Fortunato, Oriella Francini, Sandra Galli Kern, Veronica Gliozzo, Paola Milan, Alice Mottura Valenti, Silvia Petrini, Silvia Posarelli, Irene Raspollini, Chiara Silvestri, Elisa Tanganelli, Paola Torrini, Adriana Tronconi Nirava. Murlo è rappresentato con addirittura 8 artiste! Assolutamente da vedere.

Commedia di Pasqua a Casciano: risate e creatività

Per una tradizione che dura da 66 anni

di Annalisa Coppolaro

Un'altra commedia è andata, tra risate, applausi e spensieratezza. Casalinga ma brillante, vivace e intelligente come da tradizione e dissacrante al punto giusto (soprattutto negli sketch finali) la commedia *Il poro Gioacchino ci mette lo zampino* ha divertito per due sere il pubblico cascianino e non. Una tradizione che si ripete da 66 anni e che ha visto interpretare oltre 50 commedie puntualmente ogni anno, con qualche eccezione. Quest'anno, tra vecchie conoscenze e new entry, la commedia si è snodata in una bella scenografia e con artisti particolari che hanno raccontato a loro modo il contrasto tra città e campagna agli inizi del secolo scorso. Negli abiti e nella ricerca del linguaggio, con espressioni desuete e ricollegabili ai nostri bisnonni, la Commedia di Pasqua ha sicuramente intrattenuto, tra battute, equivoci e *apparizioni* di entità inaspettate.. Storia divertente, insomma, e la regia come sempre affidata a Daria Barbi, e i personaggi interpretati da Angela Sorriso, Vinicio Mazzeschi, Nicola Rossi Paccani, Cinzia Vaselli, Sara Cipriani, Guido Baldi, Sara Silvestri, Valentina Ventani, Marcello Filippeschi e Daniela Fiacchi, hanno fatto il resto. Nell'introduzione Mario Mensini ha anche raccontato la storia di questa tradizione tutta cascianina, iniziata il 9 dicembre 1947 con gli attori locali, di cui uno, il signor Rosi, presente nel pubblico. Alcune commedie anni fa andarono addirittura in *tournee* a Iesa e San Rocco!!! Subito dopo la vivace commedia si sono svolti gli sketch, ispirati alla popolazione del paese, e gli stornelli di Guido Baldi accompagnato da Marco Sampieri alla fisarmonica. Una delle molte sorprese è stata l'esibizione di un gruppo di giovanissimi musicisti che si sono cimentati in due brani classici del jazz e del rock: Jacopo Lessman, Francesco Sampieri, Niccolò Marchi e Giulio Lorenzetti. Molte altre sarebbero le presenze da citare sul palco durante gli sketch, giovanissimi e adulti tutti molto bravi, per una serata spensierata e giocosa che rimarrà come accade sempre nelle *cronache* e nel cuore degli abitanti di Casciano.

Recupero L'angolo di Dosolina

di Martina Anselmi



Negli ultimi mesi “L’Angolo di Dosolina” è uscito dalle pagine di Murlo Cultura e anche dai confini comunali, se così possiamo dire; infatti in questo numero vi parlerò delle mie esperienze di “riciclo creativo” in due ambiti che apparentemente potrebbero sembrare distanti tra loro ma che nei fatti, non lo sono.

Il primo ambito in cui “L’angolo di Dosolina” si è inserito è stata l’iniziativa che si è svolta a Sovicille il 23 marzo, organizzata dall’Unione dei Comuni della Val di Merse e dal Centro Pari Opportunità territoriale e denominata “Di necessità virtù. Donne e soluzioni creative in tempo di crisi”. A seguito degli interventi della vice-sindaco di Sovicille Antonella Battisti e della psicologa Angela Ricevuto Livoni, si sono susseguiti quelli di numerose donne del territorio che hanno potuto raccontarsi attraverso il loro modo di affrontare la crisi economica che stiamo attraversando, tra queste c’eravamo anche io ed il mio “riciclo creativo”. Ho potuto quindi ripercorrere insieme ai presenti come ho iniziato ad occuparmi di questo argomento, ovvero per il desiderio di recuperare quanto non riciclabile con la raccolta differenziata ed evitare di conseguenza che determinati oggetti e materiali creassero un forte impatto ambientale. Ho tentato di far capire come chiunque possa avvicinarsi a questo mondo, a partire anche da una semplice navigazione in internet nel quale, come ho avuto più volte occasione di sottolineare, si apre davvero un mondo vastissimo. L’altro aspetto su cui ho messo l’accento è

stata l’importanza di trasmettere un simile modo di ragionare ai bambini, in quanto far passare il concetto di salvaguardia dell’ambiente attraverso l’approccio ai rifiuti è un primo passo per far sì che “gli adulti di domani” siano in grado di tenere delle condotte consapevoli e rispettose nei confronti dell’ambiente.

La teoria, chiamiamola così, qui esposta ha trovato concretezza nel Clan, il centro di aggregazione giovanile realizzato grazie alla collaborazione tra comune di Murlo, provincia di Siena e AUSL.

Insieme alle mie amiche/colleghe Sara Cipriani e Silvia Formigli siamo state chiamate a inserirci nelle sue quotidiane attività (gestite dalle cooperative Pleiades e GiocoLeNuvole) con un progetto esterno, per realizzare il quale abbiamo messo in campo la nostra esperienza con i bambini e la nostra voglia di lasciare un messaggio alle nuove generazioni attraverso un progetto di riciclo creativo e di educazione alla raccolta differenziata. Siamo state piacevolmente stupite dalla capacità dei bambini (che hanno tra gli 8 e gli 11 anni) di recepire i concetti base della raccolta differenziata, proposti attraverso giochi, così come siamo state colpite dalla creatività e dalla passione con cui hanno concretamente realizzato i loro progetti di riciclo creativo. Si sono letteralmente buttati a capofitto sugli scatoloni contenenti i vari rifiuti che, scelti per la loro forma, o magari per il colore o chissà per quali altri motivi, sono andati a formare le composizioni più strane e curiose. Spesso l’oggetto non ha una vera e propria utilità, ma è il frutto dell’assemblaggio di più rifiuti che messi insieme nel bambino producono suggestioni e mettono in moto fantasia e ulteriore voglia di creare.

Nonostante gli incontri siano stati solo 5 sono convinta che abbiamo lanciato un piccolo seme e se anche solo uno di questi bambini lo coltiverà e continuerà sulla strada che abbiamo provato ad indicare per me sarà già un grande successo!



NOTIZIE BREVI



Valerio

Alcune settimane fa, d'improvviso anche Valerio se n'è andato lasciando i congiunti inconsolabili e quel vuoto che solo le persone ancora giovani possono lasciare.

C'eravamo conosciuti più da vicino da poco tempo, da quando i "Viaggi intorno casa" ci avevano offerto l'opportunità di condividere emozioni e scoperte riservate a coloro che attraversano un territorio assieme per la prima volta.

Ricordo bene l'esortazione ad avere maggior cura di me fattami tre giorni prima da quella finestra di casa tua che dà verso la circonvallazione, proprio in previsione delle camminate che avremmo fatto assieme in primavera. So che ci mancherai davvero ma vorrei ricordarti attraverso un'istantanea viva scattata al culmine della salita di Casenovole quando, con visibile soddisfazione, mostrasti a tutti noi quel fungo raccolto pochi attimi prima al bordo della via. (L. Scali)

Passeggiare sul tetto del Duomo di Siena

Forse non tutti sanno che... dal 6 aprile verranno aperti al pubblico una serie di ambienti nelle parti più alte della cattedrale di Siena. In piccoli gruppi e con una guida esperta sarà possibile ammirare da vicino il soffitto stellato, vedere le grandi statue dorate dei santi patroni di Siena della cupola, camminare lungo il ballatoio della controfacciata, a due passi dalle teste di papi, imperatori e filosofi, e godere di un bellissimo panorama sull'esterno dalla navata sinistra. (F. Fiscaletti)

Costo del biglietto € 25,00. Prenotazione obbligatoria:
0577 286300, opasiena@operalaboratori.com

Ritornano i Viaggi intorno casa

La nostra Associazione, anche se in ritardo a causa delle frequenti piogge primaverili, organizza per domenica 21, alle ore 9.00, una prima passeggiata a sorpresa partendo dal parcheggio di Murlo, con l'intento di sgranchirsi le gambe e scrollarsi di dosso il torpore invernale: Seguirà poi, nel nostro sito, l'elenco delle passeggiate che andremo a fare nella primavera 2013. (L. Scali)

In questo numero:

Antiquarium di Poggio Civitate e dintorni: luogo di incontri e di aggregazione	pag. 1
Resti di paesaggio - parte seconda.....	pag. 2
Governare il territorio	pag. 3
Nuovi incontri a Murlo per grandi e piccini	pag. 3
I segreti inediti del Ponte Nero.....	pag. 4
L'angelo di Quinciano è volato via.....	pag. 6
Osservazioni sui licheni di Crevole	pag. 8
L'antica meridiana di Casciano	pag. 11
Il Muratore.....	pag. 12
Fuori dall'Ombra	pag. 14
Commedia di Pasqua a Casciano: risate e creatività.....	pag. 14
L'Angolo di Dosolina.....	pag. 15
Notizie brevi.....	pag. 16

Il periodico Murlo Cultura è stampato in proprio dall'Associazione Culturale che si avvale del contributo volontario dei soci per l'impaginazione e le spese di stampa e distribuzione. Invitiamo tutti a collaborare inviando articoli e comunicazioni relativi ai temi del territorio alla redazione del giornale redazione@murlocultura.com.



Per informazioni,
contributi e iscrizioni,
scrivete a
info@murlocultura.com
oppure consultate
[www.murlocultura.com/
iscrizioni.html](http://www.murlocultura.com/iscrizioni.html).

